

Associazione



Numismatici

della Sardegna

Michele Cappellari

**Il Tondello da centesimi 10 millesimo 1862,
“*esperimento*”. Moneta o cos'altro?**

Il Tondello da centesimi 10 millesimo 1862, “*esperimento*”. Moneta o cos'altro?

1. *Descrizione*

Il tondello in esame differisce da tutte le altre monete da 10 centesimi di V.E. II, destinate alla circolazione, per il ritratto del Sovrano con il “*collo lungo*”, per la testa del medesimo rivolta a destra, per la mancanza del segno di zecca e per la dicitura “*esperimento*” riportata in giro al dritto sotto la testa del Re.

Sempre al dritto, la legenda si completa con l'indicazione “*Vittorio Emanuele II Re d'Italia*” riportata all'intorno in senso orario.

Al rovescio, nel campo, su tre linee è riportato il valore “*10/Centesimi/1862*” fra due rami d'alloro.

Il contorno è liscio.

Il peso del tondello è riportato fra i gr. 9,75 e 9,80 mentre il diametro è di 30 millimetri.

La lega metallica impiegata è il bronzo.

2. *Il tondello nella letteratura numismatica.*

Le prime notizie sul tondello in argomento ci provengono da **Alfredo Federico Marchisio**, in un articolo pubblicato nel 1904¹.

L'Autore lo riporta come una rara ed unica prova a sua conoscenza, battuta dalla Zecca di Napoli, senza peraltro riferire alcun ulteriore elemento utile ad una migliore

¹ A.F. Marchisio – “*Studi sulla monetazione di Casa Savoia*” – Memoria VI in R.I.N. 1904 pag. 214

identificazione del nummo.

Memmo Cagiati, in un Manuale di numismatica dallo stesso curato², riferisce di aver esaminato parecchi esemplari del tondello riscontrando che essi dimostravano “*tutti di essere stati molto in circolazione*”.

Da tale osservazione l'Autore trae il convincimento che detti tondelli non potevano essere dei semplici saggi di Zecca e che anzi la parola “*esperimento*” dovesse appunto sottintendere “*un esperimento di una nuova valuta per le popolazioni meridionali abituate ad avere ancora tra le mani nel 1862 altra specie metallica del passato governo, non di sistema decimale.*”

Tuttavia anche il **Corpus**³ considera il tondello fra le prove e lo attribuisce alla Zecca di Napoli.

Un'ulteriore importante testimonianza ci proviene da uno scritto di **Federico Guerrini**, pubblicato nel 1957⁴.

In questo saggio, certamente il più articolato ed argomentato fra quelli scritti intorno al nostro tondello, l'Autore si pone innanzitutto il problema della provenienza del nummo dalla Zecca di Napoli.

Dalle ricerche svolte presso l'Archivio di Stato di Napoli, il **Guerrini** non ha reperito alcuna notizia del tondello e neppure il Catalogo predisposto da **Giuseppe Fiorelli**⁵, riportante tutti i conii che sul finire del 1863 vennero trasferiti dalla Regia Zecca di Napoli al Museo Nazionale, lo menziona.

² M. Cagiati - “*Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia*”, Napoli 1918, pag. 56

³ AA.VV. “*Corpus Nummorum Italicorum*” – Roma 1910 - Vol. I, pag. 477 nr. 31

⁴ F. Guerrini – “*Il 10 centesimi Esperimento del 1862 ed il cambio della moneta di rame nelle provincie napoletane*” in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Gennaio-Dicembre 1957 pag. 67 e seguenti

⁵ G. Fiorelli – “*Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere II, Matrici, Punzoni e Coni della Regia Zecca*” - Napoli 1866

Il **Guerrini** sembra quindi escludere che il tondello provenga dalla Zecca napoletana ma concorda con il **Cagiati** (pur forzando le conclusioni del proprio ragionamento) nel riconoscere al nummo dignità di moneta e non di puro esperimento di Zecca.

Un altro autorevole Studioso, **Antonio Pagani**, si è occupato del tondello nel suo più noto studio⁶, catalogandolo al nr. 20.

L'Autore, citando la tesi del **Cagiati**, pare tuttavia perplesso circa la fondatezza della stessa, osservando che “*come esperimento di valuta sarebbe per lo meno tardivo, poiché già dal 1861 vi erano in circolazione monete da cinque, due e un centesimo battute a Napoli..(..)*”

Prima di citare le tesi proposte dagli attuali Manuali commerciali, è opportuno ancora ricordare l'opinione di **Luigi Simonetti** il quale, nella sua opera più importante⁷, (Monete italiane Medievali e Moderne, Vol. I Parte III, pagg. 23 – 24), cataloga al nr. 23 il tondello come “*esperimento di circolazione del 10 centesimi*” mentre al nr. 23/1 riporta un esemplare per la zecca di Napoli, seppure con il punto interrogativo.

In nota, a pag. 35, l'Autore formula l'ipotesi secondo cui “*l'emissione di questo pezzo, con collo lungo, deve ricollegarsi a un decreto precedente e precisamente al R.D. nr. 98 del 17 febbraio 1861 (corrispondente al nr. 256 di Napoli) del Luogotenente del Re di Sardegna per le provincie meridionali, con il quale la Zecca di Napoli venne autorizzata a coniare le monete di bronzo italiane conformi ai decreti 20.11.1859 e 15.12.1860 e a ritirare dalla circolazione le monete borboniche*”.

Prosegue il **Simonetti** rilevando come “*a mio parere la Zecca di Napoli, coniando nel 1862 questo pezzo ha commesso una irregolarità. Infatti il R.D. nr. 16 del 2.5.1861 stabiliva l'impronta delle nuove monete nazionali d'oro e d'argento, mentre il R.D nr. 17 della stessa data fissava l'impronta delle nuove monete nazionali di bronzo che dovevano si essere del diametro e peso specificato nella Legge del 20.11.1869, ma dovevano avere la nuova impronta (collo corto) dal momento che lo stesso decreto nr. 17 abrogava le disposizioni del R. Decreto nr. nr. 4473 del*

⁶ A. Pagani - “*Prove e Progetti di monete italiane*” 1957, pag. 20.

⁷ L. Simonetti - “*Monete italiane Medievali e Moderne*”1969, Vol. I Parte III, pagg. 23 – 24

15.12.1860 in base alle quali è stato coniato con <collo lungo> l'esperimento in questione”

Vedremo in seguito come questa ipotesi non è giuridicamente sostenibile, con particolare riferimento all'affermazione secondo cui l'emissione del tondello sarebbe da ricollegarsi al R.D. nr. 98 del 17.2.1861.

Il **Simonetti** conclude la propria Nota rilevando l'arbitrarietà della coniazione da parte della Zecca di Napoli ed includendo il tondello tra le prove.

Tuttavia, l'Autore assegna al pezzo lo status di “*esperimento di circolazione*”, prospettando l'ipotesi che la paternità della coniazione possa essere riconosciuta alla Zecca di Torino anziché a quella napoletana.

Vanno infine citate le opinioni riportate dai più recenti Manuali/Testi numismatici i quali peraltro, va detto subito, si pongono sulla *scia* delle tesi espresse dagli Autori tradizionali, senza azzardare alcun approfondimento della tematica.

Nel I Volume di **Giovanni Attardi e Giovanni Gaudenzi**⁸, il tondello in esame viene indicato come “*10 centesimi I tipo*”, dandosi atto che il **Cagiati** lo considerava un “*esperimento*” il C.N.I., il **Marchisio** ed il **Pagani** un “*progetto*” mentre il **Simonetti** lo ritiene un “*esperimento di circolazione*”

Continuano gli Autori segnalando che la moneta “*fu emessa in base ad un decreto precedente (R.D. nr. 98 del 17.2.1861, con il quale la Zecca di Napoli veniva autorizzata a coniare le monete di bronzo italiane conformi ai decreti del 20.11.1859 e del 15.12.1860) abrogato dal nuovo decreto (R.D. nr. 17 del 2.5.1861) che stabiliva, oltre le caratteristiche tecniche, anche quelle artistiche con la nuova impronta del Re (collo corto)*” e concludono riportando che “*quindi, pur entrando in circolazione (irregolarità commessa dalla Zecca di Napoli) non può essere definita moneta in quanto manca il requisito principale, cioè il regolare decreto di emissione*” (a ben vedere, il Volume di **Attardi/Gaudenzi** riprende e si conforma alla tesi espressa dal **Simonetti**)

⁸ Attardi G./Gaudenzi G. - “*Prove – Varianti – Errori – Falsi, nelle monete dei Savoia 1831-1900*”

Vol. I, pag. 263

Il tondello viene indicato come R3 e si segnala un contingente di 20.000 esemplari.

Il suddetto contingente di 20.000 esemplari è un dato del quale non si è rinvenuta alcuna conferma; ciononostante, come vedremo, viene ripreso anche dagli attuali Manuali.

Al proposito, il **Gigante 2011** (pag. 102 – 103) non ha esitazioni e definisce il pezzo una moneta, (emessa con R.D. nr. 37 del 2.5.1861), precisando in nota che, *“nonostante le opinioni contrastanti, questi pezzi costituiscono un esperimento di circolazione, come chiaramente indicato dalla dicitura al dritto, per le popolazioni napoletane avverse all'uso della monetazione decimale..(...)”*

“Si tratta”, continua la nota del Manuale, *“di monete rarissime, che hanno chiaramente circolato dato che si trovano generalmente in conservazione MB o BB”*.

La rarità indicata dal Catalogo è R3 ed è riportata la solita tiratura di 20.000 esemplari.

La Zecca di emissione, pur in assenza del relativo simbolo sul tondello, viene individuata in quella di Napoli

Anche il **Montenegro 2011** (pag.100) si limita a pubblicare la foto del tondello e le relative caratteristiche con l'indicazione della Zecca di Napoli, il grado di rarità (R4) e l'indicazione *“esperimento”*.

Non è tuttavia riportato nel noto Manuale alcun commento né sulla natura di *“moneta”* del tondello né sulla tesi proposta da **Gigante** e dell'**Attardi/Gaudenzi** circa l'esperimento di circolazione per le popolazioni napoletane.

Nulla riporta il **“Montenegro”** in ordine al contingente battuto.

A completamento delle tesi formulate dagli Autori citati, mi sembra opportuno richiamare la tabella pubblicata da **Giovanni Carboneri**⁹ in merito alle *“monete di appunto di bronzo dal 1861 al 1915 in Italia”*..(..), nella quale, con riferimento alle monete da cent.10 dell'anno 1862 si riporta un contingente di 4 milioni di lire ed in nota (a) si precisa che *“sono state coniate a Milano per l'importo di lire 4.000.000 ed esemplari a Parigi con l'effigie di V.E. Il Re d'Italia”*.

⁹ G. Carboneri - *“La Circolazione monetaria nei diversi Stati”*, Vol. I, 1915, pagg. 902-903

Nessun riferimento viene riportato dal **Carboneri** in merito alla battitura del tondello in esame nella zecca di Napoli.

Tanto meno alla tesi dell'esperimento di circolazione ed al contingente di 20.000 esemplari conati.

3. Considerazioni critiche.

Le prime considerazioni attengono alle affermazioni riportate dagli Autori in ordine all'attribuzione del tondello alla Zecca di Napoli nonché al contingente indicato di 20.000 pezzi.

A fronte di dette affermazioni gli Autori non sono però mai stati in grado di fornire elementi oggettivi di riscontro alle loro tesi.

Da dove essi ricavano che la Zecca di battitura del tondello sia quella di Napoli? Da quali dati si evince che il contingente coniato ammonti a 20.000 pezzi?

A queste domande non è mai stata fornita una risposta convincente ed oggettivamente verificabile.

In proposito, alquanto stravagante risulta altresì l'affermazione del **Cagiati** (opera citata) secondo cui il tondello sarebbe stato immesso in circolazione (abusivamente?) dalla Zecca di Napoli per abituare le popolazioni napoletane alla monetazione decimale.

In assenza di riscontri, gli Autori che sostengono tale opinione si limitano a fondarla sulla considerazione che i tondelli osservati si trovano normalmente in condizioni BB ed MB.

Al riguardo però, bisognerebbe quanto meno conoscere, dopo aver constatato che la rarità attribuita al tondello è indicata come R3 (**Gigante** e **Attardi/Gaudenzi**) o addirittura come R4 (**Montenegro**), quanti esemplari siano stati effettivamente esaminati dagli Autori sostenitori di questa tesi.

Non si vuole certamente negare il dato di fatto in base al quale alcuni esemplari del tondello in argomento risultino presentare evidenti tracce che ne denunciano l'usura

tipica da circolazione, ma è anche vero che un certo congruo numero degli stessi è pure conosciuto in condizione pari o prossime al fior di conio.

E ciò implica che almeno tali ultimi pezzi non abbiano mai circolato.

Nell'ambito della discussione svoltasi sul forum de *Lamoneta.it*, nella sezione “Regno d'Italia Approfondimenti” dal titolo “10 centesimi 1862 esperimento”, (<http://www.lamoneta.it/topic/69426-10-centesimi-1862-esperimento/>), l'Utente **Francesco Di Rauso**, nick *francesco77*, è intervenuto (intervento nr. 31) per segnalare la conoscenza personale di numerosi esemplari in FDC, provenienti da un'unica raccolta; inoltre, altri 2 esemplari del tondello in FDC sono stati recentemente esitati in **Asta Varesi**¹⁰ e in **Asta Nomisma**¹¹.

Per concludere sul punto, mi sembra di poter argomentare che l'osservazione, circoscritta ad un numero così limitato di tondelli, seppur in parte rinvenuti in modeste condizioni di conservazione, non possa fondare, da sola, la teoria che essi rappresentino “*esperimenti di circolazione*”.

Ma non sono certamente i soli aspetti *empirici* legati all'esistenza di numerosi esemplari in FDC che depongono a sfavore degli argomenti proposti dai fautori della *tesi monetale*; a dire il vero, vi sono ben altri argomenti destinati a smentire gli assunti di coloro che vorrebbero attribuire a questo tondello lo status di “*moneta*”.

Alludo, innanzitutto, alle risultanze normative.

4. Il quadro normativo di riferimento.

Occorre a questo punto fare un breve *excursus* circa i provvedimenti che introdussero la monetazione in bronzo nel Regno d'Italia e, segnatamente, il nominale da centesimi

¹⁰ *Numismatica Varesi S.a.s.* - Asta nr. 55 (Collezione Demicheli), 8-9- aprile 2010 – Lotto nr. 381

– Base d'asta € 8.000, aggiudicata ad € 11.500 + diritti

¹¹ *Nomisma Aste* – Asta nr. 40 (Collezione Vitalini), 11 ottobre 2009 – Lotto nr. 424 – Base d'asta €

10.000, aggiudicata ad € 10.600 + diritti

10.

Va innanzitutto ricordato che la previsione normativa iniziale non contemplava affatto, fra la monetazione in bronzo, il nominale da centesimi 10 ma solo quelli da centesimi 5, 2 ed 1.

Al riguardo, il primo provvedimento in materia di monetazione in bronzo emanato dal Regno d'Italia è il Regio Decreto nr. 17 del 2 maggio 1861.

E' opportuno tener presente che a quella data (2.5.1861) il nominale da centesimi 10 non era stato ancora istituito e pertanto il suddetto Regio Decreto si riferisce esclusivamente alle impronte delle monete da 1, 2 e 5 centesimi.

Nella premessa, il R.D. nr. 17/1861 richiama, per quanto interessa l'aspetto che qui trattiamo, due precedenti provvedimenti resi durante il cessato Regno di Sardegna.

Tali provvedimenti sono il Regio Decreto 20.11.1859 nr. 3773 ed il Decreto Luogotenenziale 15.12.1860 nr. 4475.

Il primo provvedimento richiamato (R.D. 20.11.1859 nr. 3773) dispone “*la coniazione delle nuove monete di bronzo da uno, due e cinque centesimi in sostituzione delle monete erose che si trovano in circolazione nelle antiche e nelle nuove Provincie*” (art. 1), dettando agli articoli successivi il peso ed il diametro (art. 2), le altre caratteristiche tecniche che dovranno rispettare le monete (art. 3), le impronte, molto genericamente indicate (art. 4) e disponendo nei successivi articoli le modalità per il ritiro dalla circolazione delle vecchie monete di rame e di bronzo (artt. 5, 6, 7, 8, 9 e 10).

Il secondo provvedimento richiamato (Decreto Luogotenenziale 15.12.1860 nr. 4475) stabilisce invece che “*le nuove monete di bronzo*” (e sono sempre quelle da uno, due e cinque centesimi – non esistendo ancora il nominale da centesimi 10) “*del diametro e peso stabiliti dalla legge del 20.11.1859, avranno da un lato l'effigie del Re con la leggenda – Vittorio Emanuele II – e dall'altro un ramo di alloro ed uno di quercia intrecciati e nel centro la indicazione del valore della moneta e l'anno di fabbricazione*”.

Gli articoli seguenti determinano le proporzioni di coniazione delle monete da 5, 2 ed

1 centesimo (art. 2) ed il titolo della lega (“960/1000 di rame e 40/1000 di stagno” – art. 3) mentre i successivi articoli 4, 5 e 6 dispongono ancora in ordine alle operazioni di ritiro e cambio delle vecchie monete.

A completamento del quadro normativo è opportuno dare conto, come fa **l'Attardi/Gaudenzi** sul presupposto che il tondello di cui trattiamo provenga dalla zecca di Napoli, anche del D. Luogotenenziale 17.2.1861 nr. 256, con cui “*si autorizza la Zecca di Napoli a coniare la moneta di bronzo italiana con la effigie di Re Vittorio Emanuele ed a ritirare dalla circolazione le monete di rame del cessato Governo Borbonico*”

Detto provvedimento autorizza la Zecca partenopea a coniare la moneta di bronzo italiana ordinando che “*le regole ed il modo di tale operazione saranno conformi a quelle stabilite ne' decreti de' 20.11.1859 e 15.12.1860 da Torino*” (art.2).

Dunque non si può condividere l'affermazione riportata dal **Simonetti** (opera citata) e ripresa dall'**Attardi/Gaudenzi** (opera citata) secondo cui il 10 centesimi esperimento “*fu emessa in base ad un decreto precedente (R.D. nr. 98 del 17.2.1861, con il quale la Zecca di Napoli veniva autorizzata a coniare le monete di bronzo italiane conformi ai decreti del 20.11.1859 e del 15.12.1860) abrogato dal nuovo decreto (R.D. nr. 17 del 2.5.1861) che stabiliva, oltre le caratteristiche tecniche, anche quelle artistiche con la nuova impronta del Re (collo corto)*”

Tale affermazione appare erronea in quanto, come riportato sopra, il Decreto Luogotenenziale 17.2.1861 non poteva autorizzare la Zecca a coniare una moneta (il 10 centesimi, appunto) che non era stata ancora istituita.

E perciò **l'autorizzazione rilasciata alla zecca di Napoli si riferiva esclusivamente alle monete in bronzo già istituite e cioè quelle da 1, 2 e 5 centesimi.**

Va inoltre precisato che non è esatto che il Regio Decreto 2.5.1861 avrebbe “*abrogato*” il R.D. 15.12.1860.

L'abrogazione di cui parla l'**Attardi/Gaudenzi** è riferita soltanto al primo articolo del R.D. 15.12.1860, che stabiliva che la legenda del dritto delle monete in bronzo dovesse riportare la scritta “*Vittorio Emanuele II*”, mentre invece il R.D. 2.5.1861

imponere la nuova legenda “*Vittorio Emanuele II Re D'Italia*” (disponendo conseguentemente all'art. 2 l'abrogazione della vecchia legenda).

E' opportuno ancora segnalare il provvedimento che impresse il corso legale alle monete in bronzo da 1, 2 e 5 centesimi, che risultano istituite ma che non hanno ancora, nel nuovo Regno d'Italia, il corso legale.

Tale provvedimento è il Regio Decreto 17.7.1861 nr. 114 che “*stabilisce il corso legale delle nuove monete di bronzo in tutte le Provincie del Regno e la cessazione del corso legale delle monete erose circolanti nelle Provincie Lombarde*”.

All'art. 1 di detto Regio decreto si dispone infatti che “*a partire dal 1° agosto 1861 avranno corso legale in tutte le Provincie del Regno le nuove monete di bronzo di uno, due e cinque centesimi battute in esecuzione della legge 20.11.1859 nr. 3773 colla impronta conforme al disegno unito al presente Decreto*”

5. L'introduzione nel Regno d'Italia della moneta da centesimi 10.

Solo con Legge nr. 737 del 6 agosto 1862 si “*autorizza la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo di dieci o cinque centesimi*”, stabilendo all'articolo 1 che: “*E' autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo da dieci o cinque centesimi sulla norma del Decreto 20.11.1859 nr. 3773, per un valore nominale di 4 milioni di lire.*”

Il pezzo da dieci centesimi avrà il peso di dieci grammi ed il diametro di trenta millimetri”.

La moneta da centesimi 10 vede quindi per la prima volta la luce grazie alla Legge nr. 737 del 1862 e tanto basta ad escludere che detto nominale fosse stato autorizzato da provvedimenti normativi precedenti.

La moneta troverà poi piena consacrazione nella Legge Monetaria Fondamentale del Regno d'Italia (L. nr. 788 del 24.8.1862) che, all'art. 18, autorizzerà “*la fabbricazione e la emissione di monete di bronzo secondo il sistema stabilito dal Reale Decreto 20.11.1859 nr. 3773 e dalla Legge del 6.8.1862 nr. 737, per un valore di otto*”

milioni”.

6. Conclusioni.

Sulla base delle considerazioni sopra svolta, crediamo di poter formulare le conclusioni che seguono:

a. Il tondello oggetto del presente studio non può essere considerato una moneta ma, come peraltro in esso è pure riportato, deve essere ritenuto un mero esperimento di zecca (e non già di circolazione).

b. Non è plausibile che si potessero autorizzare ed emettere a fini circolatori, tondelli recanti il valore “*10 centesimi*” ed il millesimo 1862, con impronte diverse da quelle legali e ciò in uno spazio temporale estremamente breve, considerando che l'istituzione della moneta da centesimi 10 avvenne con Legge del 6.8.1862 e che prima di tale Legge la suddetta moneta non esisteva affatto come nominale.

c. L'ipotesi dell' immissione nelle nuove Province di moneta non ancora istituita del Regno d'Italia, (e, va ricordato, neppure precedentemente istituita all'interno dello Stato “incorporante” - il Regno di Sardegna) avrebbe costituito un evidente atto illegale per quanto di nessun vantaggio per la circolazione monetaria, atteso che il quantitativo di pezzi, seppure mai accertato, è risultato del tutto trascurabile.

Dette constatazioni consentono di escludere ragionevolmente la tesi del **Cagiati** (op. citata) secondo cui il nostro pezzo da centesimi 10 sarebbe stato un esperimento di circolazione per le popolazioni meridionali.

E' di tutta evidenza come tale opinione (peraltro non suffragata da alcun elemento oggettivo) non possa conciliarsi con l'esiguità degli esemplari che si presume siano stati immessi nella circolazione e con la contrarietà della suddetta coniazione alle norme di legge in materia monetaria all'epoca vigenti.

d. Ancor meno plausibile appare che una siffatta iniziativa potesse essere assunta autonomamente dai responsabili di una Zecca, all'insaputa dell'Amministrazione statale di riferimento ed in palese contrasto con la legislazione monetaria vigente.

e. L'attribuzione della coniazione alla Zecca di Napoli è, allo stato delle conoscenze, del tutto arbitraria, desumendosi dalla sola circostanza che alcuni esemplari del tondello sarebbero stati rinvenuti nel napoletano; parimenti arbitrario, e comunque assolutamente indimostrato, risulta essere il contingente di 20.000 esemplari battuti.

I pezzi fortemente usurati, che non è detto affatto costituiscano la maggioranza dei tondelli conosciuti, si può ipotizzare che siano stati abusivamente immessi nella normale circolazione nei territori meridionali del Regno d'Italia, dopo essere stati, sempre illegalmente, prelevati dall'Officina monetaria che li ha prodotti.

Si auspica che in futuro si possano acquisire decisivi contributi che consentano l'identificazione della Zecca di provenienza, tuttora incerta.

Frattanto, nell'impossibilità di risalire alla stessa, ci pare preferibile non attribuire il

tondello.

Cagliari, gennaio 2011.

Michele Cappellari

Associazione Numismatici della Sardegna

Ringraziamenti:

E' doveroso che rivolga un sentito ringraziamento agli Utenti del Forum de Lamoneta.it che, con i loro contributi alla discussione già citata nel testo, hanno agevolato la realizzazione del presente studio.

Ad Essi va tutta la mia riconoscenza.